

1922-2022

Meneghello 100°

INTERVISTA STUDIOSO DI MENEGHELLO

Luciano Zampese

Libera nos è la risurrezione dell'infanzia, del paese, dell'Italia

Maurizia Veladiano

●● Non è un libro facile. Ma è sicuramente un libro bello, appassionato, ricco di notazioni inedite, trame sotterranee, piccoli e grandi slarghi tematici su cui la poetica di Luigi Meneghello traccia un solco profondo e originalissimo.

“S’incomincia con un temporale”, guida a “Libera nos a malo” di Luigi Meneghello (224 pagine, Carocci editore) ultima fatica di Luciano Zampese, è un saggio che mette insieme tanti anni di studio e ricerche con un’immersione profonda nelle ragioni di una poetica che non finisce di sorprendere per intelligenza, empatia, sottigliezza e finezza stilistica.

Diviso in nove sezioni, il lavoro analizza genesi, struttura, lingua, tempi e luoghi di “Libera nos”, uno dei libri più singolari e potenti del nostro Novecento.

Un percorso complesso, che parte dall’assunto che le opere di Meneghello, al di là delle tante definizioni e analisi finora messe in campo, sono innanzitutto “opere letterarie, dove la forma, la bellezza, lo stile appaiono altrettanto essenziali dei contenuti, anzi si fondono con essi secondo i principi classici e la natura stessa della poesia”. Un modo per chiarire fin da subito su quale terreno e lungo quali traiettorie scorre l’indagine critica di Zampese, a cui abbiamo chiesto di affrontare

alcuni temi dell’opera di Meneghello anche alla luce di quanto emerso dal suo recente lavoro.

Carlo Bo ha definito il capolavoro di Meneghello una grande storia. Cos’è davvero “Libera nos”?

Pare che Meneghello lo avesse definito una storia di bambini che fanno la pipì nei cantoni. Di certo “Libera nos” è anche la resurrezione dell’infanzia, con tutta la sua forza anarchica e creatrice, un inno alla vita che nasce e che muore. Una grande storia, certo. La storia privatissima e universale di un bambino, di una compagnia di ragazzi, di un piccolo paese, dell’Italia intera, abitata da una vivace famiglia di lingue scritte e parlate che Meneghello fa dialogare tra loro. È la storia di una metamorfosi violenta, che con rapidità inaudita ha trasformato il paesaggio, le cose, le case, il modo di vivere, le parole e noi stessi.

Una delle sezioni più interessanti della sua guida è quella in cui si analizza la genesi del romanzo. Qui gli inediti sono davvero numerosi. Fra gli altri c’è un’interessante corrispondenza fra Meneghello e Giangiacomo Feltrinelli, l’editore di “Libera nos”. Che cosa ci raccontano di nuovo questi carteggi?

La ‘novità’ sta nell’estrema, precocissima coerenza della riflessione meneghelliana sulla propria opera. In particolare, la Biblioteca Bertoliana conserva un reperto molto importante che ho voluto riprodurre nell’ultimo capito-

lo del libro. Si tratta di una sorta di recensione che lo stesso Meneghello fa a “Libera nos” prima ancora della sua pubblicazione. In questo straordinario inedito è possibile rintracciare l’ossatura tematica e poetica del “romanzo”, le sue ragioni più intime e profonde. Nelle lettere a Feltrinelli colpisce la tensione fra due personalità ugualmente forti e determinate, ma anche il dialogo serrato, aperto, lucidissimo fra le ragioni di un grande scrittore e quelle di un grande editore.

Il quarto capitolo del saggio è dedicato alla lingua, assoluta protagonista del romanzo, al punto che Meneghello nega al suo editore la possibilità di esportare il libro in altri paesi perché, spiega, “qui la lingua è tutto”. Un’affermazione così risoluta merita un commento.

A un lettore onesto e partecipe basteranno poche righe di “Libera nos” per riconoscere la meravigliosa corallità di voci, lingue e registri che vanno a comporre l’armonia della scrittura meneghelliana. Primo Levi in una lettera osserva: «Luigi è il più bravo che io conosca nell’acrobazia di salire e scendere verticalmente da un registro linguistico a un altro». La varietà di ritmi presenti nell’impasto linguistico di “Libera nos” è stupefacente. Le traduzioni francesi di Christophe Mileschi e inglesi di Frederika Randall rappresentano un coraggioso, temerario atto di omaggio. Si può senz’altro dire che in “Libera nos” le lingue con-

vivono all’interno di una personalissima lingua poetica che permette di raccontare le cose, l’esperienza, i sentimenti e i pensieri di ognuno di noi. L’ars diviene più vera del vero, rendendo possibile il

miracolo di divinare il passato, di comprendere e far comprendere ciò che è stata la nostra vita, che è poi la vita di tutti.

L’infanzia a Malo, i bambini, i loro giochi sono elementi fondamentali nell’ispirazione e nella tessitura narrativa di “Libera nos”. Quale alchimia tiene insieme la voce del bambino Meneghello con la voce del raffinato docente dell’Università di Reading?

Questo è uno dei miracoli dello Spirito Santo, potrebbe dire Meneghello. La complicità tra queste due voci è meravigliosa, è uno dei luoghi dove il gioco ironico e autoironico raggiunge una felicità espressiva straordinaria, che fa sorridere e ridere, e al tempo stesso commuove e fa riflettere, offrendo uno spiraglio d’incredibile potenza per cogliere la complessità, ricchezza e bellezza dell’esperienza. Scrivere è una funzione del capire, dice Meneghello, e l’ironia è una chiave di accesso potentissima alla realtà vissuta perché permette quell’equilibrio magico tra partecipazione e distacco che impedisce la retorica, il patetismo, il cerebralismo, e rende illuminante la passione.

E poi ci sono i luoghi, le topografie. Ci sono le case, le rive, i fos-

si, i campi, la soffitta, il granaio, la cantina, la piazzetta. C'è la voce degli spazi e c'è la voce del tempo. Tutto molto semplice e tutto molto complesso...

Sì, è così. Il breve orizzonte di Malo si apre al lettore in una topografia minutissima e accogliente, dominata dagli itinerari delle avventure e dei giochi dell'infanzia, delle epifanie di insetti, fiori, animali che rendono vitalissima la quotidianità dei piccoli maladensi. L'immagine più evidente del paesaggio umanissimo di Malo la troviamo nel fitto reticolo di strade, vie, caviegn, stròsi che univa il pae-

se agli altri paesi e poi alla campagna e poi al nulla.

Nel suo lavoro c'è un intero capitolo dedicato al "sugo di vivere a Malo". In che cosa consiste questo "sugo"? Dove sta la magia da cui scaturisce un libro come "Libera nos"?

Rileggo la dedica di Libera nos, i versi di Wallace Stevens nella traduzione dello stesso Meneghello: «Sono uno di voi, ed essere uno di voi / è essere e sapere ciò che sono e che so». Questo sentimento di appartenenza risponde alla nostra più profonda natura umana che ci

vuole sociali, che ci spinge a una res pubblica degli affetti e dell'identità culturale. A Malo si condividevano «molte parti della vita», e la ricchezza della sua anima artigiana permetteva una dialettica con il mondo contadino, e anche con quello urbano, che ne garantiva un'orgogliosa, compiaciuta originalità. Malo sapeva farsi teatro, mescolare attori e protagonisti in un gioco delle parti in grado d'intrecciare vita e arte.

Quest'anno si ricorda il centenario della nascita di Meneghello. Se dovesse indicare a un ragaz-

zo che non lo conosce il motivo per cui dovrebbe occuparsene, che cosa gli direbbe?

Le ragioni per leggere o rileggere "Libera nos" sono quelle per cui in genere si invita alla lettura dei grandi classici: è una roulette in cui vinci quasi sempre, nel senso che porti a casa emozioni e riflessioni che non avresti altrimenti mai vissuto, e al tempo stesso incontri parole in grado di dare forma ai tuoi sentimenti e ai tuoi pensieri. Ma soprattutto ti regali ogni volta la chance d'incontrare un libro che ti accompagnerà tutta la vita, che crescerà con te.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMEROSI SAGGI

È docente di linguistica italiana a Ginevra



Luciano Zampese



Un saggio del 2014

Luciano Zampese insegna linguistica italiana all'Università di Ginevra. Su Luigi Meneghello ha pubblicato "La forma dei pensieri" e "Meneghello: solo donne" con Ernestina Pellegrini. Per Carocci editore ha scritto "Grammatica: parole, frasi, testi dell'italiano" (con Angela Ferrari) e "La struttura del testo scritto" (con Angela Ferrari e Letizia Lala).



L'ultimo saggio di Zampese

Nelle lettere a Feltrinelli colpisce la tensione fra due personalità forti ma anche il dialogo serrato

La sua personale lingua poetica permette di narrare pensieri, cose, sentimenti di ognuno di noi



Copertine di libri, stanza e foto di Meneghello al Museo Casabianca



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003383